

Il Canto della Beresina

di Sidney Rotalinti

Cercando di dare il nostro contributo all'organizzazione della cerimonia di chiusura dei festeggiamenti per il duecentesimo anniversario della battaglia della Beresina abbiamo imparato una cosa più che importante: per capire certi eventi storici non basta l'occhio lucido della fredda ragione, ci vuole anche l'occhio caldo e umidiccio del cuore. Altrimenti non riusciremo mai a capire la grandezza del primo tenente Thomas Legler che, incitato dal suo superiore, intona *Die Nachtreise* (più tardi ribattezzata *Canto della Beresina*) in circostanze umanamente insostenibili come quelle del 28 novembre 1812, nel momento più disastroso della ritirata da Mosca.

Sulla musica di un Lied composto da Friedrich Wilke, sulle parole originali scritte nel 1792 da Karl Ludwig Giesecke (1761-1833), si compie alla Beresina un grande atto di elevazione spirituale, una salvezza delle anime, un'ascesi, in mezzo a un disastro.

Per ora non sappiamo nulla di Wilke, ma si sa chi è Giesecke, grande uomo di cultura, nato ad Augsburg, studioso di scienze naturali (minerali) e poi, a Vienna, drammaturgo e scrittore. Giesecke era massone: nella sua *Nachtreise* si sente, forte, l'idea della morte e della rinascita, un'idea presente in tutte le culture indoeuropee e - in modo particolarmente marcato - nei miti orfici celebrati dai Greci, particolarmente cari ai massoni. Nel ventesimo secolo il Lied viene riproposto da Otto von Greyerz e da Gonzague de Reynold con il titolo *Il canto della Beresina*, in un clima politico caratterizzato da dilanianti tensioni sociali intrise di patriottismo e/o nazionalismo.

Vale la pena notare che la versione italiana è di Guido Calgari (1905-1969), nato a Biasca, fra l'altro direttore della Scuola Magistrale di Locarno e maestosa voce radiofonica. Calgari è un coraggioso antifascista. *La Chanson de la Berezina*, cioè la versione francese, è invece di uno fra i più importanti scrittori francofoni di tutti i tempi, Louis Ferdinand Céline (1894-1961), che la inserisce nel libro *Voyage au bout de la nuit*, nel 1932. Céline, a differenza di Calgari, è un fervente sostenitore del fascismo. Come dire che il testo originale tedesco di Giesecke e la musica di Wilke con questa idea un po' laica, un po' pagana e un po' cristiana della morte e della rinascita che si mangiano la coda a vicenda... trapassa tutti i confini politici del Novecento e va dritta al cuore della gente.

Proprio quanto è capitato la sera del duecentesimo. Abbiamo pensato che valesse la pena di raggruppare le differenti versioni in un piccolo dossier che prossimamente verrà arricchito dagli spartiti musicali. In questa occasione pubblichiamo l'originale tedesco, la traduzione italiana di Calgari, quella francese di Céline ed anche il nostro tentativo di tradurre questi sentimenti nel dialetto di Aquila, frutto di un bel lavoro di squadra che ha coinvolto Nicola Devittori - pure coautore-attore del monologo *'Il Voto della Beresina'* - e buona parte degli organizzatori fra cui Vittore Devittori e Cesare Brunetti. Grazie anche alla professionalità di Dj Simon, responsabile della regia tecnica, ed ai bravissimi tecnici della ditta EMME siamo stati una bellissima squadra, affiatata come poche. Al Polisport di Olivone abbiamo vissuto un momento memorabile. Una strizzata d'occhio: vogliamo veramente aspettare altri duecento anni per rivivere momenti così intensi? Perché non continuiamo? Il piccolo dossier sul *Canto della Beresina*, una volta arricchito degli spartiti, vorrebbe essere un piccolo esempio in tal senso, a disposizione di tutti.